



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

24 GIUGNO 2014

La Cancelliera tedesca apre alla richiesta italiana di un'interpretazione meno rigida (ma senza modifiche) del Patto di Stabilità: obiettivo la crescita

Merkel: flessibilità nel Patto Ue

Investimenti extra-deficit nel piano Van Rompuy - Squinzi: fondamentale maggiore flessibilità

■ Segnali di svolta sul patto di stabilità. La Merkel apre sulla "flessibilità": «Un prolungamento delle scadenze» di rientro «è possibile ed è già stato usato». E la bozza di Van Rompuy parla di «un pieno uso della flessibilità già integrata» nel Patto». Squinzi: fondamentale il documento per rilanciare gli investimenti consegnato a Van Rompuy».

ciare gli investimenti consegnato a Van Rompuy».

Servizi e analisi ► pagine 2-5

«Le imprese non fanno finanza»

Squinzi: bisogna concentrarsi sui problemi delle aziende e tornare a farle crescere

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «O si affronta l'incertezza e l'opportunità del cambiamento o si accetta un declino forse lento ma irreversibile». Per l'impresa «la scelta è facile, perché da sempre vive queste alternative». Per le istituzioni «in Italia non lo è stato finora, ma deve esserlo adesso». Giorgio Squinzi batte sulla necessità di cambiare passo per crescere e creare occupazione. «Il presidente del Consiglio e il governo quest'obiettivo se lo sono dato fin dall'inizio e non possiamo che apprezzare e sostenere chi si prende un tale impegno e ne fissa anche i tempi». In queste settimane si sta aprendo una fase che il numero uno di Confindustria ha definito «stimolante e inedita, per alcuni aspetti decisiva». E cioè dal voto europeo è uscita una forte legittimazione per il governo, si sta per avviare il semestre di presidenza Ue a guida italiana. Un'opportunità «che non bisogna lasciarsi sfuggire» perché in Europa si adotti un industrial compact che rimetta al centro l'economia reale e si aggiunga al rigore anche la crescita. «Una maggiore flessibilità debito-Pil è fondamentale, credo che per alcuni investimenti su ricerca e innovazione quel 3% non deve essere l'obiettivo», ha detto Squinzi commentando l'apertura della Cancelliera tedesca e il documento presentato dall'Italia al

commissario per l'economia Van Rompuy. «È fondamentale, ci sarà un motivo se l'Europa è l'unica area economica mondiale che non sta crescendo».

Bisogna «ridare fiducia al Paese, rassegnato alla routine, a correre con i freni tirati o le gomme sgonfie». Una sfida «grande, che obbliga tutti ad uno impegno comune». Parlando all'assemblea di Federchimica, di cui è stato presidente, Squinzi ha sottolineato la battaglia per snellire la burocrazia, una missione al centro del suo mandato in Confindustria e che «da 20 anni è pane quotidiano nella chimica». Proprio in Federchimica, e grazie alla presidenza di Benito Benedini, ha raccontato Squinzi, era stato formulato il testo ripreso nel sesto comma dell'articolo 1 della riforma Bassanini: «La promozione dello sviluppo economico, la valorizzazione dei sistemi produttivi, la promozione della ricerca applicata sono interessi pubblici primari che lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri enti locali assicurano nell'ambito delle rispettive competenze».

Invece in Italia si è creata un'«elefantiaca macchina statale». Prima che «frani definitivamente occorre ridimensionarla». In Italia, ha spiegato il presidente di Confindustria, c'è un «macroscopico paradosso»: la più grande vitalità imprenditoriale e i maggiori ostacoli al fare im-

presa. Non esiste luogo al mondo che richieda «sette anni per autorizzare un negozio, quindici per un supermercato, undici per decidere di non autorizzare un rigasificatore, 170 giorni in media per incassare una fattura della Pa». E poi conferenze di servizi, una burocrazia che «sembra compiaceri nel ritardare gli investimenti e distruggere posti di lavoro». In Italia, ha aggiunto «il sabotaggio della crescita appare sistematico e va rimediato se vogliamo ritrovare la crescita».

Occorrono le riforme. Le imprese stanno facendo la propria parte «a scuola dalla crisi sono andate» e hanno «imparato molto. Non hanno mai fatto turbofinanza e continueranno a non farla, bisogna concentrarsi sui problemi veri delle imprese e tornare a farle crescere», ha detto all'assemblea degli industriali di Parma. La lezione «non è stata compresa fino in fondo dalle istituzioni». Il primo nodo da sciogliere è quello della Pa. Burocrazia e i debiti: «Si pagano e basta, è



Peso: 1-7%,5-33%

una prova di civiltà da parte dello Stato», ha detto Squinzi, ricordando che sono stati pagati 23 miliardi a fronte di un debito di 100. Anche le relazioni industriali devono essere un «fattore di competitività». Squinzi ha sollecitato una revisione delle regole: «Il contratto collettivo dovrà governare questa riforma con scelte funzionali a realizzare una contrattazione aziendale realmente e totalmente correlata all'andamento economico e della produttività dell'impresa».

Squinzi è tornato sul tema della corruzione: «Noi lavoriamo nelle regole e le rispettiamo, chi

non lo fa deve stare fuori da casa nostra, su questo sarò inflessibile». Si è soffermato anche sul falso in bilancio, ritenendolo una questione che vada affrontata con la delega fiscale: «I falsi in bilancio non devono esistere. Se ci fosse una normativa fiscale più semplice, che non si presta ad interpretazioni, sarebbe anche meglio. Sono contro tutti i tipi di reato finanziario, nel modo più assoluto, non dimentichiamoci che qui abbiamo complicato le cose, l'abuso di diritto fiscale è una costante nel Paese».

LE PRIORITÀ E LE OPPORTUNITÀ

Una svolta per le istituzioni

■ «O si affronta l'incertezza e l'opportunità del cambiamento o si accetta un declino forse lento ma irreversibile». Così il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha sintetizzato il bivio a cui si trovano le istituzioni italiane. Una scelta che per l'impresa «è facile, perché da sempre vive queste alternative». Ma per le istituzioni, e qui emerge il vero problema, «in Italia non lo è stato finora, ma deve esserlo adesso». Giorgio Squinzi quindi chiede ancora una volta che si cambi passo e che si acceleri una volta per tutte per consentire al Paese di crescere e creare occupazione

L'occasione europea

■ In queste settimane si sta aprendo una fase che Squinzi definisce «stimolante e inedita, per alcuni aspetti decisiva», vista la forte legittimazione ottenuta dal Governo alle Europee e l'avvio del semestre di presidenza Ue a guida italiana. Un'opportunità importante «che non bisogna lasciarsi sfuggire» perché in Europa si adotti un industrial compact che rimetta al centro l'economia reale e si aggiunga alla scelta del rigore anche quella della crescita. «Una maggiore flessibilità debito-Pil è fondamentale», soprattutto per alcuni investimenti su ricerca e innovazione

Meno burocrazia

■ Parlando all'assemblea di Federchimica, il presidente di Confindustria ha sottolineato che snellire la burocrazia è una missione che ha messo al centro del suo mandato in Confindustria e che «da 20 anni è pane quotidiano nella chimica». Proprio in Federchimica, e grazie alla presidenza di Benito Benedini, era stato formulato il testo ripreso nel sesto comma dell'articolo 1 della riforma Bassanini: «La promozione dello sviluppo economico, la valorizzazione dei sistemi produttivi, la promozione della ricerca applicata sono interessi pubblici primari»

LE SCELTE DI BRUXELLES

«È fondamentale il documento con le priorità per rilanciare gli investimenti consegnato dall'Italia a Van Rompuy»

Macchina statale elefantiaica

«In Italia il sabotaggio della crescita appare sistematico e va rimediato se vogliamo ripartire»

Nuove relazioni industriali

«Contrattazione aziendale correlata all'andamento economico e alla produttività dell'impresa»



Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi



Peso: 1-7%,5-33%

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

La chimica vede la ripresa e chiede meno burocrazia

Biondi ▶ pag. 9 e commento ▶ pag. 20

52 IL VALORE (MILIARDI DI EURO) DELLA CHIMICA ITALIANA

La questione industriale. Il presidente Puccioni (rieletto fino al 2017): abbiamo resistito alla crisi, ora possiamo spiccare il volo

La chimica rilancia sulla crescita

«Riformare la burocrazia: su dieci ricercatori, tre sono impegnati con le pratiche»

Andrea Biondi
MILANO

■ Per dirla con una metafora calcistica, l'atmosfera che si respirava ieri durante l'assemblea annuale di Federchimica, giunta al suo trentesimo compleanno, era da dentro o fuori. Nella relazione di Cesare Puccioni - rieletto presidente degli industriali chimici fino al 2017 - si avvertiva tutta la tensione positiva di chi sa che lo «spiccare il volo» è alla portata. E mai come in questo caso resta solo un ultimo miglio da percorrere.

Del resto dal primo quadrimestre arrivano segnali congiunturali positivi: +2,9% la produzione con un +1% di domanda interna e dopo il -1,8% del 2013; un export in espansione (+4% in volume e +1,5% in valore in cui spicca la chimica fine e specialistica); previsioni di chiusura d'anno con +2% di produzione. Insomma, segni positivi che spingono ancora di più la corazzata dell'industria chimica italiana (52 miliardi di euro di valore della produzione nel 2013; terzo produttore chimico europeo dopo Germania e Francia) a sentirsi davanti a un bivio.

Da parte delle imprese c'è però come l'amara consapevolezza di non sentirsi purtroppo le sole

artefici della propria fortuna. «L'efficienza della pubblica amministrazione è un must delle imprese chimiche e di Federchimica, perché prima degli altri siamo consapevoli che ne va della sopravvivenza dell'industria nel nostro Paese», spiega il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** senza nascondere la sua «emozione» per il ritorno a casa, fra gli industriali della chimica.

E quindi, se «la chimica è uno dei settori, se non il settore, dove la competitività dipende di più proprio dalle condizioni esterne delle imprese», il presidente di Federchimica Puccioni - durante l'assemblea cui hanno preso parte anche il governatore della Lombardia Roberto Maroni, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, il commissario Ue uscente all'Industria Antonio Tajani e l'economista Alberto Quadrio Curzio - non deve far altro che aprire il *cahier de doléances* che purtroppo si ripete anno dopo anno. Un numero su tutti: «Su dieci ricercatori tre sono ormai completamente assorbiti da attività di regolamentazione, di fatto sottratti alla ricerca». Sia chiaro, puntualizza Puccioni: «Non vogliamo meno controlli, ma la chimica deve essere regola-

mentata in modo semplice, chiaro e stabile, con un'amministrazione al servizio delle imprese e non contro di esse».

Scendendo poi nel dettaglio, il Sistri «è un sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi sconosciuto in tutti gli altri Paesi europei». C'è poi «il costo dell'energia: le nostre imprese non possono sostenere un divario di costo del 30% con i competitor». E lì dove non arriva l'Italia ci si mette l'Europa. «Quando guardo a cosa il Reach ha comportato per le imprese chimiche italiane ed europee c'è da rabbrivire».

Un capitolo a parte, vista anche la presenza del ministro Lupi, Puccioni lo dedica alla logistica, «divenuta un fattore strategico che incide annualmente per oltre 5 miliardi di euro sul conto economico delle imprese». Serve «una razionalizzazione», a partire dal fatto che in Italia «esistono 24 Autorità portuali». Guardando poi al trasporto su rotaia, «dagli oltre mille scali ferroviari esistenti nel Paese prima del



Peso: 1-1%,9-31%

2000 si è scesi a 227, di cui solo 67 abilitati al trasporto di "merci pericolose". Insomma, una razionalizzazione, quella del gruppo Fs, che «di fatto ha obbligato le imprese a riprendere l'uso del sistema stradale». Tutti insieme, questi sono fardelli tanto più insopportabili per un'industria chimica che ha pagato un tributo visto che «si stima che durante la crisi siano stati persi 10 mila posti di lavoro e chiusi un centinaio di impianti chimici», ma che «possiede un incredibile patrimonio di imprenditorialità, tecnologia, risorse umane, creatività e ha resistito tenacemente alla crisi».

Non a caso «l'incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari è la più bassa nel panorama italiano, pari al 5,5% a fronte del 17% della media industriale». Allo stesso modo «con quasi 28 miliardi di export la chimica è diventata il secondo settore esportatore italiano, dietro solo alla meccanica strumentale» e inoltre «in 10 anni la quota di imprese chimiche attive nella ricerca è aumentata di 10 punti percentuali e il loro numero, oltre 800, è preceduto in Europa solo da quello della Germania». La chimica ha fatto i compiti a casa. Ora non resta che attendere le risposte.

DAL SISTRI AL REACH

L'appello delle imprese a Lupi, Maroni e Tajani: siamo in mezzo al guado, serve un forte processo di semplificazione



FOTOGRAMMA

Presidente. Cesare Puccioni è stato confermato fino al 2017

LE PERFORMANCE DEL COMPARTO
La fotografia del settore: la crisi degli ultimi anni è stata arginata grazie a una forte vocazione internazionale

I NUMERI DELLA CHIMICA IN ITALIA
In miliardi di euro, anno 2013



LA PRODUZIONE
Indice 2007 = 100 in volume



INCIDENZA DELLE SOFFERENZE SUI PRESTITI BANCARI
Dati in %



CLASSIFICA. I settori esportatori in Italia. Dati in miliardi di euro, anno 2013



(* Includi gli intermedi e i principi attivi farmaceutici)

Fonte: Istat



Peso: 1-1%,9-31%

Le vie della ripresa

IL DOCUMENTO VAN ROMPUY

Il presidente del Consiglio europeo

Le raccomandazioni alla nuova Commissione: rilancio della crescita e dell'occupazione

Obiettivo strategico

Sulla scia della crisi ucraina l'Europa dovrà creare un mercato unico dell'energia

«Priorità agli investimenti pubblici»

Previsto il finanziamento dei progetti infrastrutturali anche con il risparmio dei privati

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Tra giovedì e venerdì i leader dell'Unione si riuniranno prima a Ypres e poi a Bruxelles per rispondere all'ondata di euroscetticismo emersa nelle ultime elezioni europee. Dinanzi al successo dei partiti più radicali, i Ventotto tenteranno di dare una nuova immagine di concretezza. Le linee-guida della prossima Commissione, che dovrebbe nascere entro fine anno, si concentreranno sull'economia, in particolare con un rilancio degli investimenti e una applicazione flessibile del Patto di Stabilità.

Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha trasmesso ieri alle delegazioni nazionali un progetto di dichiarazione che sarà pubblicata al vertice di questa settimana. Cinque sono gli obiettivi che il prossimo presidente dell'esecutivo comunitario, con ogni probabilità l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, dovrà perseguire: il rilancio economico, la lotta alla povertà, la nascita di una unione dell'energia, la gestione dell'immigrazione, la cooperazione in campo internazionale.

Il progetto di dichiarazione, circolato ieri qui in Lussemburgo do-

ve si svolgeva un Consiglio affari esteri, non è particolarmente concreto o innovativo. Van Rompuy mette l'accento sulla necessità di invertire il circolo vizioso tra bassa crescita, rischio di deflazione e disoccupazione elevata. Sostiene quindi la necessità di «usare tutta la flessibilità concessa dal Patto di Stabilità e di Crescita», prevedendo un risanamento differenziato dei bilanci e investimenti per aiutare la domanda.

«L'idea di dedurre gli investimenti dal calcolo del disavanzo è seducente - spiega un alto responsabile europeo -, ma non vedo possibilità per attuarla. L'ipotesi richiederebbe una modifica del Patto, che nessuno vuole». Realistico, il ministro degli Esteri Federica Mogherini ha commentato: in Europa si sta sempre più diffondendo «la consapevolezza della necessità di utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo già a livello europeo per investire sulla crescita e sulla creazione di posti di lavoro». Oltre non si può andare.

Van Rompuy propone quindi di sfruttare pienamente il mercato unico, promuovere l'imprenditoria, terminare i negoziati su un accordo di libero scambio tra Ue e Usa entro il 2015. Il presidente del Consiglio europeo dedica nel

documento di quattro pagine grande importanza alle questioni sociali, chiedendo sistemi previdenziali giusti, ed energetiche, proponendo l'idea di una unione energetica sulla scia della grave crisi ucraina. L'energia deve diventare una fonte «accessibile», «sicura» ed «ecologica».

Sul versante dell'immigrazione, la dichiarazione - che sarà discussa a livello diplomatico prima di essere approvata dai capi di stato e di governo - sottolinea come i flussi migratori debbano essere gestiti con responsabilità e solidarietà dai Paesi membri. La richiesta italiana di una revisione del Principio di Dublino, che prevede la domanda di asilo nel primo paese di sbarco, non è presa in conto direttamente, ma la lista degli impegni è vaga e potrebbe consentire di perseguire anche questa strada.

Infine, Van Rompuy vuole che nei prossimi cinque anni la nuova Commissione si adoperi per rafforzare il ruolo dell'Europa sul piano internazionale, migliorando il coordinamento tra le diverse politiche estere nazionali; rafforzando la collaborazione nella difesa e nella sicurezza; ed esortando i partner internazionali a discutere delle grandi questioni globali,

dai diritti umani alla prevenzione dei conflitti, dalla non proliferazione delle armi nucleari alla gestione delle crisi umanitarie.

La proposta di dichiarazione del presidente del Consiglio europeo omette il tema delicatissimo del rimpatrio delle competenze dal centro alla periferia. Pur di venire incontro alla Gran Bretagna - che rischia di subire una grave sconfitta con la nomina di Juncker alla Commissione a cui Londra si è opposta - Van Rompuy si limita a parlare della necessità di gestire l'Unione «in linea con i principi di sussidiarietà e proporzionalità», assicurando «un dialogo effettivo con i parlamenti nazionali».

È forte il desiderio dei Paesi a guida socialista di ottenere un riorientamento della politica economica verso la crescita dal loro appoggio al popolare Juncker nella corsa alla Commissione. L'aspetto più concreto della dichiarazione preparata da Van Rompuy riguarda il rilancio degli investimenti. L'idea conviene anche alla Germania che così forse potrebbe evitare acquisti di debito da parte della Banca centrale europea nel tentativo di sostenere la domanda e lottare contro la deflazione.

I MARGINI DI MANOVRA

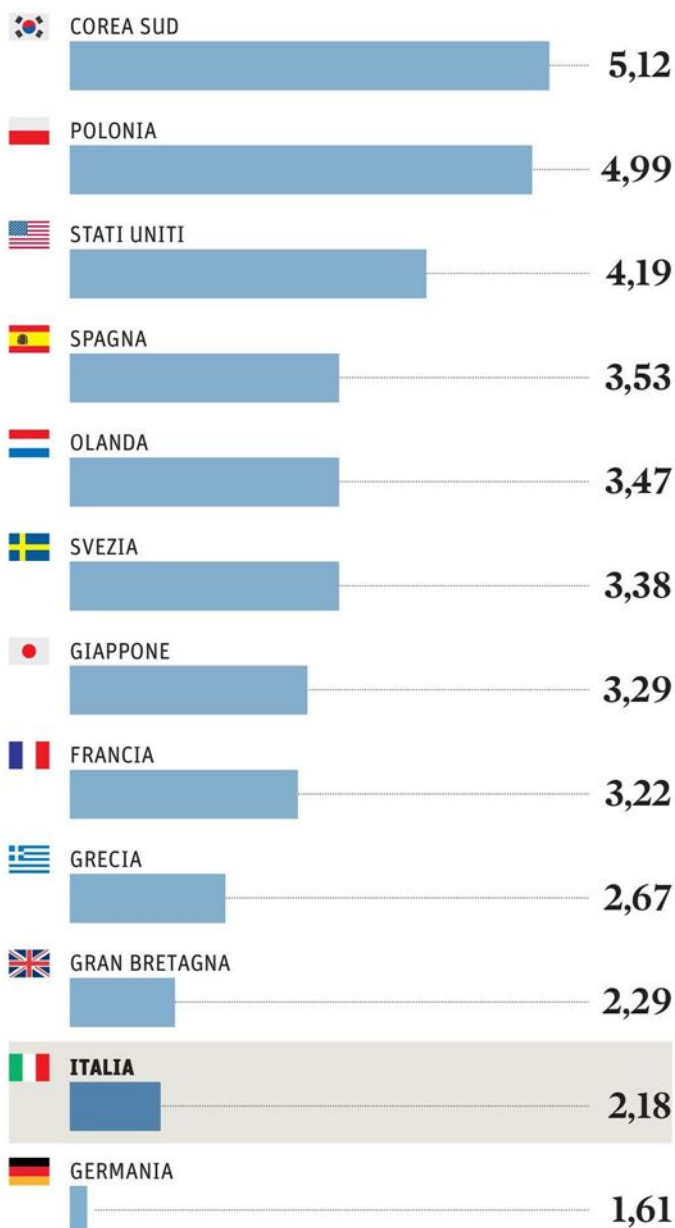
Per il presidente del Consiglio europeo occorre «usare tutta la flessibilità concessa dal Patto di stabilità e di crescita»



Peso: 30%

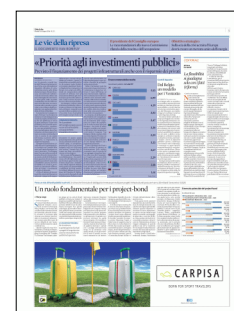
Il nuovo motore della crescita

Investimenti pubblici. In % del Pil*



(*): media 2007-2012

Fonte: Ocse



Peso: 30%

L'intervista. Il ministro: dal Dl sui finanziamenti non bancari più industria in Europa

Guidi: 20 miliardi sbloccati, ora piano per il made in Italy

■ Venti miliardi di nuovi finanziamenti. È l'impatto, previsto dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, delle norme sul credito non bancario varate con il Dl competitività. «A livello Ue - dice - ci batteremo per regole sempre più pro industria». Dopo l'estate un decreto per il made in Italy. **Fotina** > pagina 6

Le vie della ripresa

INTERVISTA AL MINISTRO DELLO SVILUPPO

Il decreto competitività

«Nessun problema con norme e coperture
Sull'energia affronteremo i possibili ricorsi»

L'agenda del ministero

«Entro l'autunno le semplificazioni,
entro l'anno il piano sull'Industrial compact»

«Sbloccati 20 miliardi, ora il piano made in Italy»

Guidi: con il Dl appena varato al via nuovi finanziamenti non bancari, in Europa un Consiglio competitività pro-industria

Carmine Fotina
ROMA

■ «Il ritardo del decreto competitività? Nessun mistero, normale lavoro tecnico: la pubblicazione è questione di ore». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, prova a passare già alla fase 2 dopo l'approvazione delle norme sulla finanza per la crescita. Sul suo tavolo fanno capolino le stime sui 20 miliardi di nuovi finanziamenti alle imprese, il pacchetto made in Italy che sarà approvato dopo l'estate, le prime ipotesi di Agenda per il rinascimento industriale europeo.

Il semestre italiano di presidenza Ue è una finestra irripetibile. Come la sfrutterà il governo?

La mia intenzione è riprendere con forza l'obiettivo di 20% di Pil europeo espresso dalla manifattura. Un principio che sarebbe un peccato abbandonare, a maggior ragione in un semestre in cui la leadership sarà assunta dall'Italia, che resta a pieno titolo la seconda manifattura europea.

Il target, già annunciato, finora non è stato reso vincolante. Che cosa dovrebbe cambiare adesso?

C'è innanzitutto un'esigenza largamente condivisa su questo punto, che ho percepito nei miei primi incontri bilaterali incluso quello che ho avuto oggi con il ministro dell'Economia olandese. È chiaro tuttavia che l'Italia dovrà farsi sentire, ad esempio per riformare il Consiglio competitività che mi troverò a presiedere.

In che termini?

Il Consiglio va rafforzato sia nei poteri sia nella governance. Pensiamo a un organismo sul modello dell'Ecofin, con la capacità di leggere in maniera trasversale tutte le policy o le indicazioni che l'Europa prende: calcolando e anticipando le ricadute che ogni decisione potrà avere sui settori industriali.

La governance però va abbinata ai contenuti. C'è già un'Agenda della presidenza italiana?

Ci abbiamo lavorato, la stiamo già condividendo con i partner. Le dico i primi due punti: energia con il rilancio delle grandi infrastrutture, e in questo l'Italia può giocare un ruolo di hub continentale, e una massiccia opera di semplificazione e sburocratizzazione di vincoli

che si sono sedimentati a livello europeo. Sui singoli dossier, poi, le posso ribadire la nostra posizione sul nuovo pacchetto clima-energia: l'Europa deve fare i conti con sistemi di competizione globali, per questo anche gli obblighi ambientali necessitano di una lettura più ampia che non può limitarsi ai Paesi membri.

E sul fronte italiano? La task force per l'Industrial compact che aveva preannunciato non è ancora arrivata.

È una questione di giorni, si sta per insediare. Devo confessarle che in questi mesi mi ha reso un po' insonne il fatto che la parte di sviluppo industriale è stata annegata nella gestione di alcune emergenze che abbiamo trovato al nostro arrivo: l'attuazione dei decreti attuativi, le cri-



Peso: 1-3%,6-42%

si aziendali, le misure sulla finanza per la crescita appena varate. Ma so benissimo che ora c'è bisogno di ragionare in termini di prospettiva. Per questo la task force sull'Industrial compact italiano entro l'anno produrrà un documento di sintesi sia sull'innovazione industriale sia sul rilancio dei settori manifatturieri di base, dall'automotive agli elettrodomestici alla siderurgia. Ma so che non basterà se non faremo anche una vera opera di eliminazione o riduzione di adempimenti burocratici che ricadono sulle imprese: e questo arriverà con una «regulatory review» entro l'autunno. Gli investitori esteri spesso non ci chiedono che certezze e possiamo fare molto anche con pochi oneri in meno e qualche procedura semplificata in più, come i nuovi visti veloci per chi investe in startup.

E il piano per il made in Italy. Che posto occupa nell'agenda di governo?

Siamo praticamente già pronti con un decreto legge. Ma motivi di gestione parlamentare dei provvedimenti ci inducono ad attendere la ripresa dopo la pausa estiva. Sarà un piano ambizioso per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese anche modificando le strutture che se ne occupano. Interverremo anche sulla questione irrisolta dell'attrazione degli investimenti esteri definendo finalmente un unico interlocutore per le imprese straniere, poi vedremo se sarà un'Agenzia o una struttura già esistente alla quale però andranno compiti più chiari e definiti. Anche le ambascia-

te ci daranno una grossa mano, come prima sentinella sul posto per intercettare le intenzioni di investimento in Italia che, come ho avuto modo di appurare nei mie viaggi istituzionali, a partire da quello in Cina, sono sempre più concrete.

Ministro, torniamo per un attimo alla stretta attualità. Che fine ha fatto il decreto competitività? Non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale: è vero che ci sono state criticità e problemi di copertura?

Non mi risultano problemi. Il pacchetto approvato il 13 giugno dal governo, tra competitività e Pa, è molto corposo e in questi giorni è stato svolto un normale lavoro sui testi, anche in vista di possibili spacchettamenti d'intesa con il Quirinale. E, per le coperture, le devo dire che si può fare sempre di più nella vita, ma nel complesso abbiamo lavorato bene d'intesa con il ministero dell'Economia anche per far fronte a inevitabili ragioni di tenuta dei conti.

Di certo l'allargamento del Fondo di garanzia, con relativo rifinanziamento di 500 milioni, non è mai andato oltre le bozze iniziali.

Su questo ci sentiamo tranquilli. Il Fondo funziona e, quando sarà necessario, potremo rifinanziarlo senza difficoltà. Così come confermo che raddoppieremo da 2,5 a 5 miliardi il plafond della "nuova Sabatini".

Avete calcolato gli effetti delle misure per investimenti e credito?

Con questi interventi, uniti all'incentivo Ace per la capitaliz-

zazione, pensiamo di poter dare uno shock all'economia reale. Il credito d'imposta per gli investimenti, che si affianca alla nuova Sabatini, serve a intercettare segnali di vivacità che giungono dal manifatturiero e in un anno può attivare 8 miliardi di spese agevolabili. Le misure di liberalizzazione del credito, per favorire canali alternativi a quello bancario, potranno invece liberare fino a 20 miliardi di finanziamenti aggiuntivi.

Intanto, però, ad attenderla c'è una valanga di ricorsi sullo "spalma incentivi" per l'energia rinnovabile. Sarà possibile una mediazione in Parlamento?

Si vedrà che cosa decideranno le Camere, non posso escludere miglioramenti o correzioni. Ma ci tengo a ribadire che quest'operazione, come questo governo ha già fatto con le riduzioni per Irpef e Irap, ha un'obiettivo di redistribuzione: qualche sacrificio per chi in questi anni ha goduto di extrabenefici per favorire una fascia di imprese che paga dal 30 al 50% in più rispetto ai concorrenti europei. Nel dettaglio, poi, ricordo che le riduzioni interesseranno solo il 4% degli impianti che beneficiano del 60% degli incentivi totali, in pratica 8mila operatori su 200mila. Per tutti invece ci saranno una serie di vantaggi in termini di semplificazioni sui nuovi impianti.

Sui debiti della Pubblica amministrazione il commissario Ue Tajani ha aperto una procedura per i tempi di pagamento. E sul nuovo piano di smaltimento degli arre-

trati sembra calato il silenzio. Che succede?

La procedura mi sembra comunque singolare viste le misure varate dal governo con il decreto Irpef, anche con l'anticipo della fattura elettronica e il monitoraggio per evitare strutturalmente che in futuro si ripresenti il fenomeno. E sul pagamento degli arretrati da completare entro il 21 settembre il governo ha preso un impegno. E finora gli impegni li abbiamo rispettati.

Tanti obiettivi, ma anche più di un intoppo. Dov'è finito il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca approvato con il decreto Destinazione Italia? Mancano le coperture?

Direi piuttosto che sono state fatte delle verifiche insieme all'Economia, dove il decreto è alla firma del ministro. Ma le assicuro: renderemo operativi anche questa misura.

.....
IMPRESE ALL'ESTERO
«Un decreto dopo l'estate con una nuova governance, anche per l'attrazione degli investimenti»

.....
IL SEMESTRE ITALIANO
«Spingeremo per avere regole Ue che misurino l'impatto delle decisioni sul manifatturiero»



Piano made in Italy. Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi



Peso: 1-3%,6-42%

ZONE FRANCHE

**Individuati
i codici tributo
per la Sicilia**

■ Anche la Sicilia, dopo Campania e Calabria, ha i suoi **codici tributo** per consentire alle imprese ricadenti nelle cosiddette Zfu (**Zone Franche Urbane**) di compensare gli importi loro attribuiti come credito d'imposta. Sono nella Risoluzione n. 65/E/14. L'utilizzo dei contributi prevede l'obbligo di invio telematico delle compensazioni attraverso i canali dedicati di Fisco, Fisconline e Entratel. Le imprese che hanno fatto richiesta dei contributi e hanno ottenuto il bonus fiscale potranno portarlo in abbattimento di imposte sui redditi, Irap,

Imu e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. I codici tributo utilizzabili nella sezione Erario sono distinti per zona di insediamento, secondo il seguente prospetto:
Z117 - Aci Catena;
Z118 - Acireale;
Z119 - Bagheria;
Z120 - Barcellona Pozzo di Gotto;
Z121 - Castelvetro;
Z122 - Catania;
Z123 - Enna;
Z124 - Erice;
Z125 - Gela;
Z126 - Giarre;
Z127 - Lampedusa e Linosa;

Z128 - Messina;
Z129 - Palermo Brancaccio;
Z130 - Palermo Porto;
Z131 - Sciacca;
Z132 - Termini Imerese;
Z133 - Trapani;
Z134 - Vittoria;
Va indicato come anno di riferimento quello di effettivo utilizzo del bonus.

Ale.Sa.



Peso: 4%

DL IRPEF

Nuova chance
per la dilazione
dei debiti
con Equitalia

Luigi Lovecchio ▶ pagina 39

Riscossione. Pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto legge sul bonus Irpef

Nuove rate per i debiti Equitalia

Istanza entro il 31 luglio per chi era decaduto al 22 giugno 2013

Luigi Lovecchio

Con la pubblicazione ieri in Gazzetta Ufficiale (n. 143) della legge di conversione n.89 del D.L. n. 66/2014 è diventata operativa la possibilità di attivare nuove **rateazioni** da parte dei debitori di Equitalia decaduti da precedenti **piani di rientro**. Con il provvedimento citato è stata, infatti, prevista la facoltà di presentare una domanda di rateazione entro la fine di luglio, allo scopo di ottenere una dilazione di durata non superiore a 72 rate. Questa facoltà è concessa solo ai soggetti che, alla data del 22 giugno 2013, hanno perso il beneficio del termine in precedenti rateazioni. L'individuazione della data di riferimento è legata all'entrata in vigore delle modifiche apportate con il D.L. n. 69/2013, sempre in materia di rateazione dell'agente della riscossione.

In forza delle nuove disposizioni, la durata massima dei piani di rientro può arrivare sino a 120 rate mensili, prorogabili sino ad ulteriori 120 rate, a fronte delle 72 rate previgenti. Inoltre la decadenza dal beneficio del termine si verifica con il mancato pagamento di otto

rate, invece che delle due consecutive prima previste. Ci si è posti il problema di come tener conto delle esigenze dei soggetti già decaduti alla data di entrata in vigore della novella e che per tale motivo non hanno potuto beneficiare della disposizioni più favorevoli. La soluzione legislativa adottata costituisce una via di mezzo. L'opportunità offerta ai "vecchi" debitori non consente infatti di fruire integralmente dei nuovi benefici pur rappresentando indubbiamente un'occasione da non trascurare. La dilazione straordinaria in esame infatti non può arrivare a 120 rate, ma deve fermarsi alle 72 rate. La stessa, inoltre, non è prorogabile, al contrario delle rateazioni normali, e la decadenza è correlata al mancato pagamento di due rate anche non consecutive.

Le prassi di Equitalia dovranno chiarire se, ai fini della documentazione da produrre in allegato alla domanda, valgono le istruzioni precedenti. Al riguardo, si ricorda che per debiti scaduti non superiori a 50 mila euro non occorre alcuna documentazione.

Dovrebbe inoltre essere

possibile richiedere una dilazione a rate crescenti, in modo da differire nel tempo lo sforzo finanziario. L'esistenza di procedure esecutive in corso non dovrebbe essere di ostacolo alla presentazione della domanda. Questo significa che anche il debitore che ha subito pignoramenti, senza che si sia ancora dato luogo alla vendita all'asta del bene, dovrebbe poter bloccare le attività espropriative con l'accesso alla procedura in commento.

Va infine ricordato che la pendenza di un piano di dilazione produce numerosi effetti "collaterali" positivi. In primo luogo, la presentazione della domanda inibisce sia l'apposizione del fermo dei veicoli sia l'iscrizione di ipoteca. Se il fermo è già iscritto, solitamente con il pagamento della prima rata se ne provvede alla cancellazione. L'ipoteca iscritta invece non è cancellata sino ad estinzione del debito. Da tanto deriva la convenienza



Peso: 1-1%,39-18%

ad anticipare quanto prima l'inoltro dell'istanza.

Inoltre, il debitore non è più considerato moroso. Questo significa che, in caso di crediti verso la pubblica amministrazione superiori a 10mila euro, non potranno disporsi blocchi nei pagamenti, ai sensi dell'articolo 48 bis, Dpr n. 602/1973. La partecipazione a procedure ad evidenza pubblica non sa-

rà altresì impedita dal mancato rilascio del Durc.

Va infine ricordata la facoltà di compensazione dei crediti d'imposta nel modello F24. Questa è vietata in presenza di debiti a ruolo scaduti superiori a 1.500 euro. Con la dilazione in corso, invece, non essendovi morosità del debitore, la compensazione resta possibile nel rispetto delle regole ordinarie.

Il recupero

01 | LE NUOVE RATE

Diventa operativa la possibilità di attivare nuove rateazioni da parte dei debitori di Equitalia decaduti da precedenti piani di rientro. Con la pubblicazione in Gu del Dl Irpef è stata, infatti, prevista la facoltà di presentare una domanda di rateazione entro la fine di luglio, allo scopo di ottenere una dilazione di durata non superiore a 72 rate. Facoltà concessa solo ai soggetti che, alla data del 22 giugno 2013, hanno perso il beneficio del termine in precedenti rateazioni

02 | TERMINI E CONDIZIONI

La dilazione straordinaria si ferma alle 72 rate. La decadenza sarà collegata al mancato pagamento di due rate non consecutive. Equitalia deve chiarire se, ai fini della documentazione da produrre, valgono le istruzioni che sono state prima della conversione del decreto legge sul bonus Irpef. Per debiti scaduti che non sono superiori a 50mila euro di valore non è necessaria alcuna documentazione



Peso: 1-1%,39-18%

Pizzo e silenzi, i negozianti nella morsa colpo alla nuova mafia dei vecchi affari

> La manovra anticrisi dei boss: pagare meno, pagare tutti. Tace gran parte dei taglieggiati. Confindustria: "Scandaloso"

VECCHI boss scarcerati e giovani emergenti tornano a ricattare commercianti e imprenditori di Palermo. Due storici mandamenti di mafia, San Lorenzo e Resuttana, si sono riorganizzati negli ultimi mesi. E hanno fatto tanti soldi con le estorsioni. I nuovi affari di clan sono stati svelati da un'indagine dei carabinieri del Reparto operativo, dei finanzieri del Nucleo speciale di polizia valutaria e della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, coordinata dalla procura distrettuale. Nelle carte che hanno portato ai 91 arrestati ci sono le storie di 34 imprenditori. Solo due hanno denunciato: il titolare dell'azienda che sta realizzando la multisala nell'ex stabilimento Coca Cola e una commerciante che si è opposta alle forniture di carne dei boss.

DA PAGINA II A PAGINA V IN CRONACA NAZIONALE

La manovra fiscale dei boss per sopravvivere alla crisi "Pizzo più basso ma tutti i mesi"

Negozi nella morsa da viale Strasburgo all'Acquasanta Blitz con novantuno arresti, accertate trentaquattro estorsioni

SALVO PALAZZOLO

FRA via Notarbartolo e viale Strasburgo è tornata la *mesata* per decine di negozi, come nei ruggenti anni Ottanta e Novanta. Il pizzo non si paga più soltanto a Pasqua e a Natale, ma tutti i mesi. Da 100 a 500 euro. Le aziende impegnate nelle ristrutturazioni dei palazzi arrivano anche a 1.000 euro. Eccola, l'ultima manovra fiscale di Cosa nostra varata un anno fa, l'hanno svelata le microspie di carabinieri, guardia di finanza e polizia che hanno intercettato i boss della parte occidentale della città.

«Mi raccomandando, lasciamo stare le *putie*», raccomandava il capo del mandamento di San Lorenzo, Girolamo Biondino, appena scarcerato. Il vecchio boss invitava i suoi colonnelli a puntare sui negozi più grandi e sulle imprese. Ma, alla fine, la sua linea non è passata. Perché

la cassa dell'organizzazione aveva bisogno di risorse sempre nuove. Così, nell'ultimo anno, i picciotti sono tornati a setacciare strade e negozi, annotando tutte le richieste e i pagamenti su un "papello", gli investigatori ne hanno sentito parlare nelle intercettazioni, ma durante le perquisizioni non si è trovato. La scorsa notte, nel blitz con 91 arresti, sono saltate fuori invece tante banconote. Cinquantamila euro erano a casa di Giuseppe Fricano, capomandamento di Resuttana. Diecimila a casa di Giuseppe Davi, uno dei fidati di Biondino. Gli



Peso: 1-15%,2-30%,3-41%

investigatori non hanno dubbi, sono il frutto delle estorsioni ascoltate in diretta attraverso le microspie. Tredici consumate, 21 tentate.

L'ultima indagine della procura racconta che gli esattori del pizzo erano riusciti già a riscuotere da diversi piccoli imprenditori e commercianti: Francesco Puccio, titolare della "Olimpo Edilizia"; Massimo Lo Verde, socio della "Nuova elettronica video game" di via Ausonia (100 euro al mese dicono le microspie); Domenico Gnofo, titolare di un negozio di frutta e verdura in via Empedocle Restivo 54; Rosario Pinto, titolare del negozio "Pinto Rosario Ricami" di via Trentacoste 38 (400 euro al mese); Paolo Tripoli, rappresentante legale de "La maison des fruits"; Melchiorre Presti, titolare della macelleria di via Marche 11 (500 euro al mese); Bartolomeo Galati, titolare del ristorante "La Mattanza" di piazza Bordonaro. Al gestore del distributore di carburanti che si trova all'angolo fra via La Farina e via Garzilli, Giuseppe Pecoraro, non imposero il pagamento della *mesata*: lo obbligarono a comprare vestiti firmati per il boss dell'Acquasanta Vito Galatolo, al soggiorno obbligato a Mestre.

Tanti altri imprenditori e commercianti sono stati avvicinati. Anche i loro nomi sono finiti nel provvedimento del gip, come persone offese di tentate estorsioni. In cima lista, l'ex giocatore Tanino Vasari, titolare del panificio

"Caldo pane" di via De Gasperi. Di lui i boss dell'Arenella diceva: «E' uno *pillicusu*». Ovvero, un osso duro per i mafiosi. E infatti non pagò. I boss provarono pure con Antonino Arnone, direttore tecnico della "Siess srl", società che si occupa di segnaletica stradale, anche se la sua ditta è iscritta a "Liberio Futuro": «Dagli sbirri non ci va, non c'è andato», dicevano i mafiosi e lasciarono un messaggio sul suo telefono.

Anche altri imprenditori e commercianti sono nel capitolo delle vittime di tentate estorsioni. Quasi sempre con il contorno di minacce e intimidazioni. Vito Partipilo, della Edilpart; Gaspere Messina, dello Scalea Club; Giuseppe Prestigiaco, gestore di una agenzia scommesse di piazza Tommaso Natale; Angelo e Gaetano Rivolo, della "Palermo gru"; Francesca Paola Zanca, che gestisce un negozio di articoli sportivi in via Guli; Gaetano Piazza, rappresentante di "Moto one" di via dei Cantieri; Francesco Grasso, gestore di un bar in via Papa Pio XII; Carmelo Discolpa, contitolare dell'omonima impresa di pompe funebri; Giovanni Monreale, titolare dell'omonima pescheria di via Empedocle Restivo 54; Salvatore Airò, della "Edil tecnica costruzioni"; Ignazio Liscian-drello, che gestisce una sala biliardo in piazza Bordonaro; Salvatore Pecoraro, gestore della parruccheria "New Dimension" di viale del

Fante 50; Federico Buccafusca e Roberto D'Asta, titolari della sala giochi "Ping Pong" di via Notarbartolo 2; Giovanni Riggio, rappresentante legale de "La montanara distribuzione alimentare" di via Cardinale Lavitrano; Filippo La Mattina, titolare dell'autolavaggio di via Liguria 58; Angelo Barraco ed Elena D'Amore, del bar "DGB" di viale Campania; Giuseppe Labruzzo, della "Edil" di via Don Minzoni; Ignazio D'Agostino, titolare del bar "Orocolato" di via Marchese di Villabianca; Michele Marchese, rappresentante legale della "Ci.Ma. costruzioni"; Francesco e Salvatore Ciulla, titolari di una ditta che si occupa di fiori; Rosa Fucarino, rappresentante del bowling di viale del Fante. Nei prossimi giorni, tutti i commercianti citati dai boss nelle intercettazioni saranno convocati dalle forze dell'ordine: solo pochi operatori hanno denunciato di essere stati avvicinati. A loro arriva l'appello di Addiopizzo: «Collaborate con i magistrati e denunciate». Confindustria Palermo ammette: «Scandaloso il silenzio degli imprenditori».

Avvicinato anche l'ex rosanero Tanino Vasari, titolare di "Caldo pane". Lo chiamavano *'u pillicusu* perché non voleva pagare

LA RETATA
I saluti di amici e parenti ai mafiosi arrestati e portati in carcere sulle auto delle forze dell'ordine. In basso, l'ex stabilimento



Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. I prossimi impegni parlamentari, variazioni di bilancio, riforma della formazione professionale e semplificazione amministrativa, saranno la cartina di tornasole sullo stato di salute dei rapporti tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'area cuperliana che ha il suo massimo esponente in Sicilia nel segretario regionale Fausto Raciti. Perché dalla cena di domenica sera a Tusa, è emerso chiaramente che nel Pd siciliano da una parte c'è l'area renziana e dall'altra quella cuperliana, che non a caso era assente. Renziano, anche per le riforme che sta mettendo in atto, si può definire lo stesso Crocetta. Pure Beppe Lumia che, nei giorni scorsi, dagli schermi di Sky Pomeriggio, condotto da Paola Saluzzi, ha difeso a spada tratta il premier Renzi.

Il presidente della Regione, da parte sua, non ne fa una questione correntizia: «Sono stato a cena con i renziani perché sono stati loro ad invitarmi; se mi avesse invitato un'altra area del Pd, avrei accettato volentieri». Crocetta non ha nascosto che con la ricompattata componente renziana vi sia una certa sintonia: «Quest'area del partito ha permesso di chiudere la vicenda del rimpasto di giunta ad aprile. Anch'io sento la necessità della presenza cuperliana in giunta». Ad irrigidire il presidente della Regione, la richiesta di due assessorati: «Questo non è un tema che mi appartiene. Abbiamo bisogno di riprendere il dialogo e l'ingresso in giunta di un cuperliano sarebbe un segnale di distensione». Peraltro, autorevoli fonti renziane hanno sottolineato che durante l'incontro con il vice segretario nazionale, Lorenzo Guerini, non si sarebbe parlato di assessori né di equilibri di giunta, ma di una piano di riforme da approvare, prima della chiusura estiva dell'Ars. Il resto sarebbe stato affrontato alla ripresa dell'attività politica.

Ma così non è andata, il confronto si è infranto nuovamente sugli scogli del rimpasto di giunta. E, comunque, non sembra preoccuparsi più di tanto il presidente della commissione Affari istituzionale dell'Ars, Antonello Cracolici: «Se mi invitano, non rifiuto. Però, sembra che la cena di Tusa si sia svolta a casa di Crocetta e che fosse una riunione che serviva a sancire un patto. Generalmente queste cose le fanno le minoranze. Prendo atto che Crocetta, dopo avere minacciato di candidarsi alla segreteria nazionale del Pd contro Renzi ed avere creato un circolo del Megafono a Firenze, adesso si sia convertito al renzismo».

Ma al di là delle battute, la questione rimane sempre la stessa: Crocetta offre una poltrona assessoriale; i cuperliani ne reclamano due. «Il problema non è quanti assessori - ha aggiunto Cracolici - debbano andare all'area cuperliana, ma quali progetti realizzare. Non mi sembra che questo governo abbia autorevolezza per portare avanti le riforme. Io la penso così, Crocetta no. Sarebbe ridicolo ridurre tutto al numero degli assessori. Questo rimpasto continuo è un depistaggio dai problemi reali».

Intanto, anche in Sicilia il Pd comincia ad essere un partito-calamita. È dato ormai per imminente l'arrivo del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (chissà cosa ne pensa Crocetta); Articolo 4 di

Lino Leanza, dopo l'alleanza elettorale che ha portato a Bruxelles Michela Giuffrida, potrebbe stringere i rapporti con il Pd; il Patto dei moderati riformisti, mercoledì, alla presenza di Giuseppe Fioroni, annuncerà una grande manifestazione politica che dovrebbe vedere la partecipazione del vice segretario nazionale, Guerini. Attorno al presidente pro tempore del Parlamento europeo, Gianni Pittella, si è creato il «Laboratorio democratico Sicilia», che intende dare un contributo per «ripensare la Regione». A livello nazionale, il Pd si avvia verso una gestione unitaria, mentre in Sicilia aumentano le distanze.

24/06/2014

Sicilia, le imprese per 8 mesi lavorano per pagare le tasse

Andrea Lodato

Che cosa fa dal 1° gennaio al 17 settembre il titolare di una piccola o media impresa che a Catania ha ancora la fortuna di lavorare?

Praticamente lavora per lo Stato, lavora soltanto per pagare tasse, tasse, tasse. Quelle statali, quelle regionali, quelle comunali. Un

salasso. Roba da non crederci, ma il report dell'Osservatorio

permanente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato è preciso, inequivocabile,

impietoso. E' così. E in questa speciale graduatoria, tanto per essere chiari, Catania si piazza al

7° posto assoluto per mesi di lavoro destinati a pagare le tasse. Peggio di tutte fanno Reggio

Calabria, Bologna, Roma e Firenze, dove si lavora sino al 29 settembre. E' la follia di un Paese

in cui chi prende le decisioni, chi governa, chi amministra da un lato dice che vuol salvare le

imprese e creare occupazione, dall'altro non riesce a controllare ed arginare la pressione fiscale.

Esercitata in maniera sempre più feroce e brutale nei confronti quasi esclusivamente degli stessi

soggetti, cioè di chi è più facilmente identificabile, colpibile e, a questo punto (seppur non

volontariamente, né deliberatamente) affondabile. Anche se, spesso, finisce poi proprio così.

Passa il tempo, passano i governi, ma, spiega ancora la Cna, la cosiddetta Total Tax Rate

cresce e lo Stato somiglia sempre più ad un vampiro che succhia quel poco di sangue che

ancora gira nel sistema arterioso delle imprese. Nel 2011 il peso della TTR era del 59,1% come

media nazionale, nel 2014, a dicembre, toccherà il 63,1%. Insomma il vampiro va al galoppo,

inarrestabile.

Se torniamo per un attimo alla statistica impressionante dei giorni e dei mesi in cui un'impresa

lavora per pagare le tasse, nella classifica che vede Catania in quel catastrofico 7° posto

determinato dalla data del 17 settembre, scorrendo al contrario troviamo Agrigento, dove gli

imprenditori sino al 2 settembre non vedono il becco di un quattrino per le loro casse. Poi

Messina (24 agosto), Palermo (23 agosto), Caltanissetta (16 agosto), Ragusa (12 agosto). Le

imprese che lavorano meno per saldare i debiti con Stato, Regione e Comuni sono quelle di

Trapani ed Enna, che chiudono l'8 agosto e da quel momento fatturano per la loro

sopravvivenza.

Più di metà dell'anno, dunque, lavoro a fondo perduto. Ma quel 63,1% di media nazionale

quanto incide a livello locale, cioè quanto pesa la Total Tax Rate nei comuni siciliani? Comanda

ancora Catania, dove la pressione fiscale che la colloca in classifica al 6° posto assoluto

nazionale, incide secondo le previsioni della Cna nel 2014 per il 71,1%. Ma va anche detto, per

essere esatti, che qui, quanto meno, si registra qualche punto in meno rispetto ai due anni

precedenti, anche se dal 2011 ad oggi l'aumento è stato del 7,3%. Seguono al 20° posto

Agrigento e Siracusa (66,9%), al 37° Messina (64,4%), al 41° Palermo (64,1%), al 64°

Caltanissetta (62,1%), al 75° Ragusa (61%), 84° Enna (60,1%), 86° Trapani (60%).

Numeri enormi, non c'è che dire, che l'Osservatorio della Cna ha analizzato nei dettagli,



parametrato, incrociando i numeri passati e quelli presenti e proiettandoli, appunto, nell'immediato futuro. Cifre che impressionano ma che, forse, ancora non danno l'esatta percezione di quanto piccole medie imprese artigiane, che rappresentano la percentuale più alta di aziende operanti nel nostro Paese tanto per dare un'idea, siano tartassate e la loro sopravvivenza sempre più a rischio.

Così il rapporto 2014 della Cna si chiude con la tabella che indica il reddito che resta alle imprese dopo avere pagato le tasse. Anche qui per quanto riguarda la Sicilia, la classifica vede Catania in testa, esattamente al 5° posto su 114 città prese in esame, e tutte le altre seguire più o meno a ruota. Praticamente di un fatturato medio di 50 mila euro nel 2011 all'imprenditore catanese restavano 18.076 euro, mentre nel 2014 gliene resteranno appena 14.456. Anche qui, conferma la Cna, un po' di più del 2012 e del 2013, ma sempre una cifra irrisoria rispetto allo sforzo prodotto, al coraggio mostrato a continuare a fare impresa, magari ad assumere o a non licenziare, e persino, in qualche folle caso, a investire per innovare.

Ma continuando di questo passo, con il gioco delle tasse tagliuzzate da una parte ed aumentate dall'altra, quanto potrà resistere ancora il sistema delle nostre imprese?

24/06/2014

Filippello: «Così si colpiscono soprattutto le aree dove sono presenti più imprese»

Mario Filippello, perché la pressione fiscale è così alta dalle nostre parti? «Perché lo Stato, ma anche gli enti locali, naturalmente, esercitano questa pressione là dove maggiore è la presenza di piccole e medie imprese. Cioè più si cerca di produrre lavoro e di tenere vivo il sistema, più ci si accanisce con una pressione che è ormai insostenibile».

Voi come Cna ripetete da anni, inutilmente, che così si finisce con il disincentivare chi vuol fare impresa.

E' così, ma è anche peggio. Perché se è vero che per paura della pressione così elevata c'è chi preferisce non avventurarsi nel fare impresa, è anche vero che così si finisce con il far crescere l'elusione fiscale. E' inevitabile, va detto, perché l'imprenditore si trova ormai nella impossibilità di pagare tutte le tasse. Quindi, come abbiamo detto già in passato, le imprese fanno una selezione, saldano quelle imposte che non possono fare a meno di pagare, ed evitano tutte le altre. Compresi i versamenti previdenziali, anche quelli personali, dunque risorse che dovrebbero servire ad alimentare le pensioni».

Il problema evidenziato dal rapporto dell'Osservatorio della Cna è legato alla somma di tasse, da quelle dello Stato a quelle degli Enti Locali. Una combinazione letale...

«Una combinazione che porta a raggiungere somme insopportabili. Adesso andiamo incontro ad un nuovo tornado per le imprese, che sarà rappresentato dalla Tasi. Questa tassa sarà catastrofica per le conseguenze che potrà provocare. Purtroppo tutti parlano di ridurre la pressione fiscale, ma quando il governo centrale abbassa di qualche punto le tasse, inevitabilmente lo fa sottraendo risorse agli enti locali. Che, a loro volta, per sopravvivere sono costrette ad aumentare le imposte. Insomma qualcuno deve sempre pagare, e sono sempre gli stessi soggetti».

Tornando al dato di Catania, c'è anche una questione legata alla forza delle imprese. Che diventa vulnerabilità?

«Lo diventa nel senso che un'area come quella etnea ha imprese strutturate e consolidate e, dunque, molto più visibili e monitorabili sotto l'aspetto fiscale. E così quel tentativo di sopravvivere non pagando in situazioni del genere diventa meno praticabile. Ma siamo, come è evidente da questo discorso, davvero all'assurdo e ad una situazione che così rischia di essere senza ritorno».

A. Lod.



24/06/2014

Atenei, il "Sole24 ore" boccia il Sud

In Sicilia quello messo peggio è Palermo, poco più su Catania, mentre Messina risulta il migliore

Catania. L'inesorabile Sole 24 Ore dà i numeri e questi numeri - con la forza della «scientificità» che, spesso a torto, viene loro attribuita - ci dicono, anche se non è esplicitato da nessuna parte, che le università del Nord, cioè quelle che ricadono nei territori più ricchi di risorse e opportunità, stanno in testa alla classifica delle migliori università, mentre tutte quelle del Sud stanno in coda. Questo dice la classifica generale e questo dicono le due voci principali da cui è composta: ricerca e didattica. Nella «lettura» del Sole la cattiva performance degli atenei del Sud è attribuita soprattutto alla carenza di strutture, alle tasse più basse delle media, all'emigrazione degli studenti migliori e alla difficoltà della ricerca «a farsi davvero strada». Cioè alle conseguenze della causa principale e inespresa: la marginalità territoriale per cui i giovani che hanno la possibilità di sostenere in costi di un trasferimento scelgono le università dei territori che assicurano maggiori e migliori occasioni di occupazione.



Delle tre università siciliane quella messa peggio, secondo questi dati, è Palermo, seguita da Catania, mentre Messina - e il dato stupisce - distanzia le altre, soprattutto nel campo della ricerca. L'ateneo di Catania si attesta al 51° posto su 61, peggio vanno solo Reggio Calabria, L'Aquila, Cassino, Cagliari, Napoli Federico II, Bari, Napoli II Università, Perugia Stranieri, Palermo, Napoli Parthenope. Ma la posizione si diversifica se si guarda alla didattica, dove l'ateneo scende al 56° posto, e alla ricerca dove, al contrario, sale al 47°. Su questo indicatore Catania si attesta poco al di sopra di Palermo (54° posto), ma ben lontana, comunque, da Messina che si piazza al 37° posto.

Niente a che vedere con le magnifiche prime: Verona e Trento, prime a pari merito, e poi Milano Politecnico al terzo posto, e, a seguire, Bologna, Padova, Marche Politecnica, Venezia Ca' Foscari, Siena e Torino Politecnico.

Se poi si guarda ai tanti altri indicatori, alcuni dei quali introdotti quest'anno per la prima volta, il quadro diventa più complesso. In buona parte delle tante voci prese in considerazione l'ateneo di Catania si attesta su posizioni mediane, senza infamia e senza lode. Così è per «sostenibilità» (numero di docenti nelle attività di base), «borse di studio» (percentuale di idonei che hanno ottenuto la borsa), «stage» (percentuali di crediti ottenuti in stage sul totale), «dispersione» (percentuale di immatricolati iscritti al secondo anno nella stessa università), «voto degli studenti» (giudizio dei laureandi sui corsi di studio), «competitività della ricerca» (capacità di attrazione di risorse per progetti di ricerca), «qualità dei dottorati» (giudizi ottenuti dall'alta formazione nella valutazione Anvur). In tutte queste voci Catania non è né tra le prime 15 né tra le ultime 15. Invece è tra le peggiori in altri indicatori. È ultima in «attrattività», la percentuale di immatricolati fuori regione sul totale. E in questo sconta anche il peso dell'insularità. È terzultima per «qualità della produzione scientifica» in base ai giudizi ottenuti dai prodotti di ricerca nella valutazione Anvur. Va male per «mobilità

internazionale» (percentuale di crediti ottenuti all'estero), dove si attesta al 52° posto su 61, e per «tasso di occupazione» (tasso di studenti in cerca di lavoro ad un anno dal titolo). E così ritorniamo al punto di partenza: alla marginalità e alla povertà del territorio.

P. L.

24/06/2014

L'Apocalisse spazza la nuova mafia 95 arresti a Palermo

leone zingales

Palermo. La nuova mafia non si affida più agli "uomini d'onore" doc. Gente di provata esperienza criminale, magari imparentata con il boss ergastolano che ne sottoscrive il pedigree da pezzo da novanta. La nuova mafia oggi arruola rapinatori di serie B, stringe alleanze un tempo inimmaginabili con nomadi della ex Jugoslavia stanziati nell'isola, utilizza disinvoltamente telefonini e social network consentendo agli investigatori di risalire a nomi, cognomi, fatti di mafia. Insomma una nuova mafia che non si cura del proprio passato in quanto ad impermeabilità e che guarda al futuro con superficialità.

Tutto questo è venuto fuori nella maxi-operazione antimafia denominata "Apocalisse" e che, all'alba ieri, nel capoluogo dell'isola, ha portato all'arresto di 95 tra presunti boss e gregari di Cosa nostra.

Tra gli indagati c'è il politico che scrive al presidente Napolitano per chiedere la revoca dei vitalizi d'oro agli ex deputati condannati per mafia e che successivamente, secondo gli inquirenti, alle ultime elezioni amministrative di Palermo consegna oltre 13mila euro ai boss mafiosi dell'Arenella di Palermo in cambio di un consistente "pacchetto" di voti. E c'è anche il boss che, ignaro di essere ascoltato dalle cimici piazzate dalla Dda di Palermo, rivela il nome del killer del poliziotto italo americano Joe Petrosino, ucciso in piazza Marina nel marzo del 1909. E ci sono pure i boss mafiosi che impongono le forniture di carne alle macellerie più importanti del centro e che riciclano i soldi sporchi nel giro delle scommesse di calcio.

Per non parlare del presunto boss che su Facebook mette una foto di manette e scrive: «Non fanno paura le manette, ma chi per aprirle si mette a cantare», attaccando i collaboratori di giustizia.

C'è questo e altro nel calderone del blitz "Apocalisse", portato a termine dalla Guardia di finanza, dai carabinieri e dalla polizia. Gli inquirenti, in quasi 24 mesi di indagini, hanno ricostruito un quadro della nuova mafia.

A fronte del successo investigativo, però, lo Stato non ha raccolto quanto seminato in questi anni sul fronte della lotta al racket. Su 34 estorsioni scoperte nel corso dell'inchiesta, infatti, soltanto un imprenditore ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estorsori. Gli altri non si sono mai rivolti alle forze dell'ordine.

«Purtroppo il numero così elevato di estorsioni rilevato nei quartieri San Lorenzo e Resuttana a Palermo e la mancata denuncia delle vittime del pizzo conferma, ancora una volta, che lo Stato non è stato fino ad oggi sufficientemente credibile con le vittime, assicurando loro la giusta protezione. La spending review ha colpito anche questo settore e oggi lo Stato non è in grado di assicurare, a chi si ribella al pizzo, la giusta protezione», ha denunciato il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, che con i pm Annamaria Picozzi, Francesco Del Bene, Amelia Luise

e Gaetano Paci, ha coordinato la maxioperazione antimafia.

Per il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, «la mafia, pur se in enorme difficoltà, cerca di rigenerarsi puntando non più soltanto alle estorsioni, ma al controllo tout court delle attività commerciali. Di certo, il fatto che su una trentina di estorsioni accertate ci sia stata una sola denuncia dimostra che ancora c'è tanta strada da fare. A tal proposito, l'auspicio di Confindustria Sicilia è che le denunce possano essere sempre più numerose, perché soltanto così sarà possibile muoversi in un mercato libero».

L'inchiesta ha consentito ai magi-

24/06/2014

Giuseppe Giarrizzo

Crescita e lavoro. E' la bandierina del nostro governo, dovrebbe essere l'insegna dell'Europa nuovissima. Poichè la sola novità del quadro europeo è una presenza consistente degli "euroscettici", e le "intese" sono la via obbligata del governo politico dell'Ue, l'alternativa è tra il pasticcio italiano, da Monti a Renzi, e la grosse Koalition tedesca: a guidar le danze sono peraltro, con l'unica eccezione italiana, i soliti vecchi; e non c'è da illudersi sul "miracolo" del semestre italiano o sulla rivoluzione dei nuovi ministri. A guardarlo dall'Italia "delle regioni", il vero nodo non è il trionfo (retorico) della crescita sul rigore, ma un impiego accorto delle risorse europee: l'età mi ha consentito di seguire dall'inizio questa vicenda, forse lo scandalo maggiore di un Paese di "furbi e ladri", nella parabola dall'Europa "cornucopia" all'Europa "matrigna". È un caso che la conversione di Napolitano (e il tragico liberismo di Monti) siano un prodotto della parabola europea, dei ritardi e degli sprechi di fondi europei nel clima - da palude male-odorante - del nostro federalismo all'italiana? Non è un caso che il tema della "governabilità" sia diventato cruciale nella pessima politica italiana (e va dato atto a Berlusconi del modo disinvolto con cui ha gestito l'eredità craxiana), in conseguenza dell'attuazione negli anni '70 dell'ordinamento regionale, donde il suicidio della Dc di De Gasperi e del Psi di Nenni-Pertini, e la svendita del Pci ad opera dell'"ingenuo" Occhetto e dell'"astuto" D'Alema conclusa con la "crostata" di Berlusconi-Letta. Quando la disfatta sembrava inarrestabile, mi accadde di commentare il ruolo di "commissario liquidatore" assunto da Andreotti e Craxi, e la disordinata curée della politica: fu allora l'esito di conversari avviati dalla metà degli anni '70 con gli "azionisti" del Psi (da De Martino a Bobbio-Coen, a Lombardi che pur proclamava figli legittimi i "bastardi" delle Ppss, della Locked, e della Bnl).

Col declino il degrado: che si è consumato, per il trascinarsi della Politica, negli anni '90. In quel tempo, Amato e poi Ciampi provarono a recuperare gli ultimi scampoli della moralità politica opponendo la società (buona) alla politica (malata): si ebbero per tutta risposta, cinica ma realistica, quasi una ritorsione, la tesi che una politica corrotta e di corrotti era il prodotto inevitabile di una società di truffatori e affaristi. Donde cominciare? Dalla palude politica o dalla corruzione morale? E' un peccato, che lo stile della "nuova" politica abbia inaridito la piantagione storiografica del prof. Quagliariello, l'ultimo appassionato cantore della "rivolta ideale" di Berlusconi, liberale e anticorlettivista: invero da qualche tempo più simile, il Silvio di Arcore, a Nerone che suona e canta sui resti di Roma distrutta dalle fiamme. Basterà la Provvidenza cui non è bastato Wojtila, e che ha designato, dopo il gran rifiuto di Ratzinger, Bergoglio profeta? E' un fatto che, mito e rito, la figura del Papa ha nei tempi e nelle immagini delle nostre tv travolto non solo Napolitano ma anche Renzi "rottamatore", giovane, insonne, bello.

Or che persino la rabbia si apre, col dialogo di Casaleggio "impresario", alla speranza, v'ha spazio per un ritorno di moralità nella vita pubblica e nella politica? Vorremmo crederlo, ci afferriamo ad ogni parola per crederlo: ammettiamo che la zizzania che ha invaso i campi della Magistratura sia naturale effetto del potere assoluto consegnato dalla Politica al potere giudiziario; e tolleriamo gli sciali degli enti inutili come Anvur, Istat, Cnr. Ma quando chiuderemo questa logorante fase delle intese per avviare la concordia tra Politica e pubblico interesse? La

risposta (cauta) è nel motivo da cui con le considerazioni sull'Italia presente abbiamo preso l'avvio: come spenderemo le risorse europee in "crescita e lavoro"? L'assunzione di un formale governo, quello dell'imminente semestre, deve avere i tratti del "modello": non sappiamo, a parte gli annunci, quali saranno, passando dalle formule ai fatti. Avremo dopo la spending review il rito antico della programmazione? E litanie sindacali o l'inutile rosario della Corte dei conti? Ora che la rabbia pare abbassare bandiere e striscioni, il conflitto torna ad essere in Europa ed in Italia, tra speranza e "furberia". Chi prevarrà? Dopo la fine dei Mondiali, i guadagni e le perdite di quanti vi hanno scommesso, da noi l'esercizio è destinato a continuare. A quanto ci danno gli agenti delle scommesse? Avremo uno spread della morale?

24/06/2014

Martedì 24 Giugno 2014 Prima Catania Pagina 23

Scarciofalo sarebbe stato allontanato dopo l'aumento del monte ore

Giuseppe Bonaccorsi

Con delibera del Cda, Sostare, l'azienda partecipata del Comune, ha proceduto a rescindere il contratto di lavoro col direttore, Giacomo Scarciofalo che guidava la società sin dai tempi della sindacatura Scapagnini. La notizia arriva da ambienti comunali e della stessa azienda partecipata che gestisce gli stalli blu in città. Al momento non si conoscono le motivazioni del licenziamento, ma è ipotizzabile che una delle cause sia direttamente collegata al recente scontro tra l'azienda e l'amministrazione per la decisione della società di aumentare il monte ore ai dipendenti.

La vicenda risale a poco più di un mese fa quando l'assessore al Bilancio e alle Partecipate, Giuseppe Girlando, dichiarò che avrebbe inviato alla Corte dei conti il provvedimento con il quale si disponeva l'aumento del monte ore. Girlando aveva appena partecipato a una animata riunione del Cda in cui aveva fortemente criticato il provvedimento che di fatto, secondo il Comune, ha provocato 194mila468 euro di perdita di esercizio per una società che fino a questo momento aveva sempre chiuso i bilanci in attivo.

A finire nel mirino dell'amministrazione un verbale di accordo sindacale che sarebbe stato siglato nel giugno del 2013, col quale la dirigenza di Sostare si è impegnata a riconoscere una precedente intesa sindacale che prevedeva l'incremento collettivo e generalizzato, a favore di tutti i dipendenti della società, dell'orario di lavoro da 30 a 33 ore settimanali, accordo che ha incrementato i costi generali della società per 500mila euro annui. Girlando avrebbe stigmatizzato anche la possibilità che all'intesa già stipulata «ne potesse seguire presto un'altra che prevede l'ulteriore incremento del monte ore da 33 a 36 ore settimanali, pur a conoscenza dell'inesistenza dei ricavi necessari per dare copertura a questa nuova ipotesi di aumento».

Nel corso dell'assemblea la perdita di esercizio è stata coperta attraverso la «riserva straordinaria», ma la questione è rimasta aperta e qualche settimana dopo il Comune ha chiesto un parere legale per vedere come agire. Non è escluso che il parere fornito all'amministrazione possa avere dato il via libera per la rescissione del contratto con Scarciofalo.

Abbiamo cercato più volte di contattare il destinatario del provvedimento del Cda (su imput comunale) per conoscere la sua strategia difensiva, ma senza alcun risultato.

24/06/2014

Martedì 24 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

«Lotteremo per non penalizzare la città»

Un coro di no. Senatori, deputati regionali e nazionali, sindaci, oltre che avvocati e magistrati, uniti per evitare la chiusura della sede staccata del Tribunale amministrativo regionale di Catania prevista dal Governo a partire dal primo ottobre. Tutti uniti per combattere quella che ieri nella riunione convocata a palazzo degli Elefanti il sindaco Enzo Bianco ha definito «una "guerra santa"».



Durante l'incontro, al quale hanno preso parte anche esponenti del mondo produttivo, associativo e imprenditoriale della città, è stato firmato un documento contro la chiusura del Tar di Catania che verrà inviato al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai ministri interessati e a tutti i capigruppo delle Camere. A sottoscriverlo sono stati, tra gli altri, il sindaco di Messina Renato Accorinti, presente alla riunione, che ha aderito come tutti i primi cittadini dei capoluoghi della Sicilia orientale. Nel documento si mette in evidenza il ruolo che il Tar di Catania svolge rispondendo alle istanze di circa 3 milioni di cittadini nella Sicilia orientale. Si tratta di cinque province su nove (Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Enna) un territorio in cui ricadono tre distretti di Corte d'Appello. Il Tar di Catania è il terzo per importanza in Italia dopo i tribunali amministrativi di Roma e Napoli e ha un carico di lavoro doppio rispetto a Palermo, dove dovrebbe essere trasferito. «Al di là della rivisitazione della spesa in ogni comparto dello Stato - si legge nel documento - siamo convinti che che i tagli non possano essere effettuati penalizzando ciò che opera bene e che la città etnea non possa pagare il fatto di essere il più grande comune italiano non capoluogo di regione».

«Anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ci ha fatto sapere che intende firmare la nostra richiesta _ sottolinea il sindaco Bianco - così come il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta. Bisogna quindi che il Governo nazionale agisca secondo coerenza. È bene che si facciano risparmi anche nel campo della Giustizia amministrativa, ma chiudano le sezioni del Tar in cui vi è meno lavoro. Spero che la norma riguardante i Tar non sia inserita in un decreto legge così avremo più tempo. In ogni caso siamo pronti alla massima mobilitazione. Il provvedimento - conclude Bianco - è privo di ogni ragionevolezza, innanzitutto perché, paradossalmente, chiudendo Catania non si riducono le spese, ma si aumentano. Se la norma dovesse essere ancora contenuta nel decreto legge presenteremo degli emendamenti durante la conversione. Se invece dovesse essere contenuta in un disegno di legge la nostra azione sarà meno urgente».

24/06/2014

Martedì 24 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

«La mancata riscossione di crediti al terzo posto per i fallimenti»

Rossella Jannello

Il presidente di Confindustria Catania commenta, esemplifica, punta il dito e guarda in prospettiva. Ma una cosa è certa: Domenico Bonaccorsi di Reburdone non è certo meravigliato dalla storia che abbiamo raccontato ieri sulle pagine del giornale. La storia di un imprenditore acese del settore edile, Alfio Torrisi, 65 anni che è nei guai pur vantando crediti per 200mila euro da un privato per il quale ha lavorato in subappalto. Per questo è costretto, pur di onorare i propri impegni a vendere beni immobiliari di proprietà. Di più, Torrisi non riesce a lavorare - anche a fronte dei dinieghi al fido da parte delle banche - perchè non riesce a onorare paghe e versamenti per i dipendenti e a ottenere l'indispensabile Durc, il documento unico di regolarità contributiva. «Il caso dell'imprenditore acese? - dice il presidente di Confindustria Catania -. Non entro in merito, ma non mi stupisce affatto. Come lui tanti altri colleghi vivono le stesse difficoltà. Basta pensare che le statistiche dicono che la mancata riscossione dei crediti vantati nei confronti di Enti pubblici e/o privati è la terza causa di fallimento delle società.. ».



Un «olocausto», punta il dito Bonaccorsi «coperto dalle grandi pieghe delle lungaggini giudiziarie, come nel caso riportato sulle pagine del giornale. Un problema che procura anche altri danni indotti: quanti mancati investimenti da parte di imprenditori esteri sono dovuti alla lunghezza e all'incertezza del giudizio in Italia? ».

Per questo - ricorda il presidente - «fra le prime riforme che chiediamo c'è quella del sistema giudiziario, in particolare del processo civile. Quello che ci interessa è potere contare su processi certi e brevi. Del resto - ricorda - la Corte di giustizia europea ha già condannato l'Italia per la lunghezza abnorme dei procedimenti giudiziari. «Ecco - incalza Bonaccorsi - da questo punto di vista la soppressione del Tar catanese, già ingolfato, farebbe aumentare ulteriormente il contenzioso, anche considerando che tutto graverebbe sul Tar regionale che non riuscirebbe a sopportare l'onda d'urto. Per questo, e non certo per campanilismo ci schieriamo con l'appello del sindaco contro la chiusura del Tar».

Infine le banche, grandi imputate per la crisi che travaglia molte realtà imprenditoriali. «Non possiamo gettare tutte le colpe sulle banche - argomenta il presidente - anche loro devono seguire certe regole. Certo, a fronte della particolare situazione del nostro territorio, ci aspetteremmo che gli istituti di credito scommettessero di più su imprese e territorio. Ci guadagnerebbero loro, le imprese, l'occupazione. E anche l'Erario».

24/06/2014

Martedì 24 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

«Un meccanismo costante di frode» Le accuse alla "cricca della pesca"

Mario Barresi

Nella richiesta di rinvio a giudizio del pm Alessandra Tasciotti c'è il "Bignami della cricca". Precisi ordini impartiti a dipendenti e sottoposti; omissioni nei controlli dei minimi requisiti per accedere ai fondi; affidamento di progetti a società e lavoratori privi dei titoli necessari. Ma sono le due le accuse che riassumono il sistema. La prima, «l'aver realizzato solo una minima parte degli obiettivi stabiliti e ad un costo sproporzionato al solo scopo di assicurarsi l'erogazione del contributo». La seconda, in un contesto più complessivo, l'aver indotto «in errore la Comunità Europea e la Regione Sicilia in ordine alla destinazione del contributo erogato», procurando «un ingiusto profitto con relativo danno per l'Ente pubblico».

Parlano, le carte di "Poseidon". Che ieri la Procura ha definito «una complessa attività di indagine». Due anni, dal 2011 ad aprile 2013 per tracciare la rotta di finanziamenti (in tutto circa 2,6 milioni di euro) che arrivavano da Bruxelles con destinazione Sicilia. E qui venivano gestiti con «varie irregolarità nell'erogazione e destinazione» al «settore peschiero nei Comuni appartenenti al "Patto delle Aci"» e in particolare alle Ats (Associazioni temporanee di scopo) che hanno messo assieme società, enti e istituzioni pubbliche per drenare le risorse comunitarie. Un maremoto giudiziario fra Catania e l'Acese, anticipato venerdì scorso dal nostro giornale: i contributi, sostiene la Procura, «sono stati ottenuti mediante un meccanismo costante di frode». Del quale dovranno ora rispondere i sei imputati già rinviati a giudizio.

Dei fatti addebitati a Pasquale Maggiore, palermitano titolare della Mcq Sicilia (una delle società partner), ritenuto «il dominus» dell'organizzazione, abbiamo ampiamente scritto negli scorsi giorni. Ma gli inquirenti hanno dettagliato anche le presunte responsabilità degli altri catanesi, acesi e castellesi rinviati a giudizio. Antonino Felice Catara, ex presidente del Parco scientifico tecnologico della Sicilia (azienda partecipata dalla Regione) assurge, per il pm Alessandra Tasciotti, a «organizzatore delle attività criminose dell'associazione per avere impartito disposizioni relative alla modalità di attuazione dei progetti». Stessa accusa contestata, su fronti diversi, a Salvatore Li Calzi («amministratore di fatto e gestore della Spata Srl») e a Orazio Gaetano Puglisi (ex presidente del Consorzio Catania Ricerche). In apparenza un po' più sfumata, soprattutto dopo l'assoluzione con rito abbreviato del suo omologo al Comune di Acireale, la posizione di Laura Gulizia (funzionario del Comune di Aci Castello e Rup dei 5 progetti interessati), che il pm tira in ballo per «avere omesso i dovuti controlli sulla documentazione presentata dalle aziende partners nonché omettendo di intervenire di fronte alla mancata presentazione del rendiconto». L'ultimo degli imputati, Francesco Giovanni Riccioli (titolare della Imago e socio della Mcq Italia), ha un consolidato rapporto con Maggiore. Che gli presta pure dei soldi: 15mila euro, restituiti poi con un assegno e con una somma in contanti come si evince da due scritture private sequestrate dalla Guardia costiera. Riccioli, giornalista freelance, viene incaricato, con la somma di 29.640 euro, per «la mansione di addetto stampa nonché cura delle attività di comunicazione», ma anche per la redazione di uno «studio di

fattibilità» per la «realizzazione di manuali standard» destinati al comparto peschiero. Di questi manuali, sentito dalla Guardia costiera, Riccioli dice di non essersene occupato e chiama in causa «tale Vasta Ada».

Infine dai documenti sequestrati negli uffici comunali di Aci Castello emerge un decimo «fantomatico progetto» (testuale definizione degli inquirenti) con 99.990 euro di fondi destinati a due aziende, una del Catanese e una del Trapanese. Le quali non sono in atto coinvolte dalle indagini della Procura di Catania. Così come i soggetti inseriti in un capitolo della relazione finale dal titolo emblematico: «Il dominus politico»...

twitter: @MarioBarresi

24/06/2014

«Al vaglio la responsabilità di altri soggetti»

«I contributi sono stati ottenuti mediante un meccanismo costante di frode che, tra le altre condotte, prevedeva l'affidamento degli incarichi a soggetti privi dei requisiti professionali, la mancata giustificazione documentale delle spese, l'omessa presentazione del Durc al fine di attestare la regolarità contributiva nonché gli omessi controlli degli Enti capofila sull'avanzamento dei progetti e sulla regolarità della documentazione giustificativa». Così la Procura di Catania, in una nota, ieri ha messo nero su bianco il "sistema della cricca". Ufficializzando contenuti e nomi dell'operazione "Poseidon". Che, per adesso, registra sei rinvii a giudizio (Pasquale Maggiore, Antonino Felice Catara, Salvatore Li Calzi, Orazio Gaetano Puglisi, Francesco Giovanni Riccioli e Laura Gulizia) «per associazione per delinquere finalizzata alle truffe in danno della Comunità Europea e della Regione Siciliana», per i quali il gup Giuliana Sammartino il 9 giugno ha accolto la richiesta del pm Alessandra Tasciotti. Nei confronti di Gaetano Leotta, imputato per il reato associativo e per concorso nei fatti che riguardavano il Comune di Acireale, è stata pronunciata sentenza di assoluzione in sede di giudizio abbreviato. Per altri due indagati - Stefania Massimimo e Antonino Moschitto - lo stesso pm Tasciotti ha avanzato richiesta di archiviazione, accolta dal gip Laura Benanti l'11 settembre 2013.

Le indagini «condotte dalla Sezione di Polizia Giudiziaria della Guardia Costiera e dalla Capitaneria di Porto di Catania», scrive la Procura, «si sono concluse nell'aprile del 2013 con il deposito della comunicazione di notizia di reato». Ed è proprio in quella relazione di fine indagini, protocollo 266/PG/2013 del 30 aprile 2013, che, nelle prime tre pagine, si leggeva l'«elenco indagati in ordine alfabetico». Con in tutto 35 nomi, fra i quali 8 dei 9 soggetti poi iscritti effettivamente nel registro degli indagati. Unica eccezione: la funzionaria castellese Gulizia, non presente nella relazione di fine indagine. A proposito della lista dei 35 soggetti sottoposti a indagine, bisogna precisare che il Gianni Vasta di cui abbiamo parlato in precedenti articoli non è l'ex assessore comunale di Catania, ma l'omonimo presidente di Sac Service, il quale comunque non è poi stato iscritto nel registro degli indagati. Di quei 35 soggetti denunciati dalla Guardia costiera (tutti inizialmente interrogati come persone informate sui fatti), la Procura ne ha poi di fatto iscritti 9 nel registro degli indagati. Procedura assolutamente legittima, ma poco frequente nella prassi se si considera che, di solito, i soggetti segnalati dalla polizia giudiziaria nella comunicazione di notizia di reato vengono poi iscritti fra gli indagati; ed è semmai lo stesso pm, dopo l'interrogatorio di garanzia, ad avanzare richiesta di archiviazione.

A questo punto la Procura tiene aperta più di una porta. Citando, sempre nella nota di ieri, innanzitutto la sentenza di assoluzione di Leotta «con motivazione contestuale dalla quale emerge la indicazione di responsabilità di altri soggetti, la cui posizione sarà di conseguenza immediatamente vagliata». Anche perché, così come già per i nove indagati, «è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari in tempi brevissimi, in considerazione della necessità di evitare il decorso dei termini di prescrizione trattandosi di fatti risalenti nel tempo (anni 2007-2009) ». Al di là di questo, precisa la Procura di Catania, sono tuttora in corso «ulteriori accertamenti per verificare eventuali diversi profili di reato emersi nel corso delle

indagini». Insomma, quello di "Poseidon" è più che mai un mare aperto.
Ma. B.

24/06/2014

Per sua autodefinizione è «uno che fa almeno un esposto al mese»

Per sua autodefinizione è «uno che fa almeno un esposto al mese». Fabio Micalizzi, presidente regionale dell'Associazione pescatori marittimi professionali, sul suo profilo Facebook espone un'immagine dall'emblematico titolo: «Dio è grande». Al di là delle iperbole, per lui è un "magic moment". «Sono commosso, finalmente la giustizia ha fatto il suo corso», ha detto ieri in una conferenza stampa al porto. E ora Micalizzi punta ancora più in alto: «Le denunce da me presentate riguardano truffe per oltre 100 milioni di euro e quella dei Pit è solo la punta dell'iceberg». L'altro «filone interessante», secondo Micalizzi, sarà quello dei «numerosi marchi di qualità del pescato che hanno ricevuto soldi ma sono del tutto inesistenti». Il presidente dell'Apmp, annunciando la costituzione di parte civile nel processo, ringrazia la Procura di Catania «per aver fatto luce su fatti delittuosi ai danni di pescatori e armatori, che rischiano di scomparire anche per la cattiva gestione dei fondi europei». Ma forse Micalizzi non sa che, nella relazione di fine indagini, dove comunque gli si dà atto delle denunce, viene definito «spettatore interessato», che nutre «sentimenti di vendetta e di rivalsa» verso «i suoi referenti istituzionali e politici» che «lo hanno tagliato fuori». Con una nota finale degli inquirenti: «Micalizzi Alfio Fabio stato più volte coinvolto in indagini riguardanti contributi comunitari per presunte truffe ai danni di istituti di credito e finanziari».

Ma. B.

24/06/2014

Check up elettronico per edifici comunali

Un piccolo dispositivo, un accelerometro consumer, per rilevare ogni minima variazione negli edifici e strutture comunali, per integrare i dati per la prevenzione del rischio a largo raggio del territorio catanese.

E' l' accordo, siglato con un protocollo d'intesa, tra l'Amministrazione comunale e la St Microelettronics. Durante l'incontro, a Palazzo degli Elefanti, con il sindaco Enzo Bianco erano presenti l'assessore alla Protezione Civile Luigi Bosco e per la StM il vice presidente esecutivo Andrea Cuomo e il direttore del sito di Catania, Francesco Caizzone.

«Ancora una volta - ha detto Bianco- ringraziamo la Stmicroelettronics per la stretta collaborazione, già più volte dimostrata e sperimentata anche con l'Università per lo sviluppo dell'Etna Valley. Il rapporto continua anche nell'affrontare la prevenzione del rischio nella città». La durata della sperimentazione, a titolo gratuito per il Comune, di monitoraggio dinamico delle strutture sarà di 24 mesi.

L'operazione sarà condotta attraverso il wireless, ed inizia con la rilevazione in alcuni edifici e siti considerati strategici dall'Amministrazione, in particolare in due viadotti, quello di via Vincenzo Giuffrida e di via Passo Gravina (importanti vie di fuga) e nelle strutture di proprietà comunale: Palazzo degli Elefanti, Palazzo Gandolfo, ex Caserma Malerba, Castello Leucatia, l'edificio sede della Protezione Civile Comunale, l'edificio sede della Municipalità Borgo-Sanzio.

Si tratta in realtà di due prototipi sperimentali. Il primo, un dispositivo di circa sei centimetri, servirà a registrare qualsiasi tipo di sollecitazione come il passaggio di un treno, uno smottamento, una vibrazione.

Il secondo, che sarà inserito in successive applicazioni, dello stesso tipo ma ancora più sofisticato perché "annegato" nel cemento armato degli edifici in costruzione aiuterà a capire, nel tempo, se la costruzione è stata costruita conformemente al progetto o se, in un secondo tempo magari a causa della demolizione di un muro portante, la struttura è rimasta solida.

«Con la stipula del Protocollo - ha detto Bosco - continua l'opera iniziata dall'Amministrazione fin dal suo insediamento, connessa al monitoraggio e verifica della sicurezza delle strutture pubbliche e private per ciò che riguarda il rischio sismico e di protezione civile. Questo, insieme ad un altro accordo che stiamo per siglare con l'Ingv e che riguarderà anche il rischio sismico vulcanico e il rischio connesso alla cenere».

«I prototipi- hanno affermato Cuomo e Caizzone - sono un prodotto siciliano, ideato e sviluppato dai nostri operatori. La sperimentazione può avere effetti a medio e lungo termine e, nel territorio, si potrebbe creare "una catena di valore" con start up che integrino la rilevazione».

Il dispositivo, dopo la sperimentazione di Catania sarà, in un secondo tempo, usato per rilevazioni in altri rilevanti strutture nazionali.

24/06/2014